

ATTI
DELLA
SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE

pubblicati per cura

del Segretario Prof. ROBERTO ALMAGIÀ

QUINDICESIMA RIUNIONE

BOLOGNA - 30 Ottobre - 5 Novembre 1926



ROMA

SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE

Via Staderini 19 - Palazzo Caspegna

1927

BENITO MUSSOLINI.

Signori, mi piace che il fremito formidabile di questa giornata bolognese, che io non dimenticherò mai, si plachi un poco in questa ora. E trovo perfettamente logico che la mia giornata, che ha avuto inizio in una grande rassegna delle forze giovanili armate della Patria, si chiuda in questa riunione, destinata al Congresso della Società per il progresso delle Scienze. Quando mi fu porto l'invito, io era un poco esitante nell'accettarlo, perchè mi sono domandato: Che cosa ho dato io personalmente alla scienza? Un bel nulla. Che cosa ho dato, come Capo del Governo? Ancora molto poco. (Voci: *tutto*). La ricerca scientifica in Italia da dieci anni attraversa un periodo di stasi. Bisogna avere il coraggio di confessare che siamo in ritardo. La guerra anche qui ha determinato uno stato di sosta e di crisi. La guerra ci ha impoveriti. Invece la ricerca scientifica moderna richiede un impiego ingentissimo di mezzi. Non per niente io ho ordinato ad una commissione di fare uno studio che mi informi sullo stato dei laboratori dei Gabinetti scientifici universitari, perchè è mio avviso che questo sia, se non deplorabile, certamente arretrato. Basta pensare allo stato di cose di certe cliniche mediche; basta pensare che per la vetusta e gloriosa Padova ho dovuto fare uno stanziamento di fondi subitaneo per impedire che i chirurghi di tutto il mondo non si trovassero a presenziare una operazione in una baracca di legno, per comprendere che il problema è veramente grave. Devo dirvi ancora, o signori, che io non ho mai varcato le soglie del tempio, abbastanza complicato, della Scienza. Mi sono limitato al vestibolo. Ho pensato spesso che origine delle ricerche scientifiche sia, come opinava Aristotile — che a mio sommo avviso è il più grande scienziato dell'antichità — la curiosità dello spirito umano. La filosofia — egli diceva — nacque dalla curiosità. E, notate, che allora la scienza non aveva mezzi. Si procedeva per analogie, non solo, ma va ricordata una scuola filosofica greca, quella dei

sofisti, che impugnava e irrideva a qualsiasi esperienza, negando l'esistenza del fenomeno stesso; e ricorderete certamente il famoso sofisma di Achille che non raggiunge la tartaruga, e della freccia, che, pure scoccata dall'arco, resta immobile nello spazio.

Qualche volta mi sono posto dinanzi al fatto Scienza, per vedere la mia posizione personale, la posizione del mio spirito; prima di tutto per definirlo. La mia definizione non dico che sia quella esatta, e potete anche respingerla, se la trovate inesatta, oppure insufficiente. Credo che Scienza sia l'indagine e il controllo dei fenomeni che cadono sotto la nostra sensibilità e sotto quella degli strumenti che noi possiamo adoperare. Naturalmente un fenomeno che si ripete infinite volte può dar luogo alla legge, ma qualcuno si domanda se la legge è veramente un assoluto, o se anche la legge più rigida, la gravità per esempio, non possa soffrire di eccezioni. Dove può arrivare la scienza? Molto in là. Il secolo XIX ha fatto fare un balzo enorme alla scienza. Oggi la scienza è la nostra vita: dal telefono alla radio, dai cibi che mangiamo, ai mezzi coi quali aumentiamo la fecondità della terra, la scienza è diventata una parte integrante non solo del nostro spirito, ma della nostra attività. Come ministro della Guerra, della Marina, dell'Aviazione, ho molto bisogno della scienza. Bisogna che la scienza mi dica se ci sono dei gas ultraveniferi, e soprattutto bisogna che mi dica che cosa si deve fare per combattere gli altri gas. Avete visto quale sviluppo ha avuto la chimica nell'ultima guerra. Come Ministro della Aviazione, la scienza mi pone di fronte a molti problemi, che sono legati per leggi non tanto misteriose ai fenomeni fondamentali della vita fisica. Ho bisogno che la medicina, la chirurgia mettano a partito tutta quella che è stata la medicina e la chirurgia di guerra.

Non c'è dubbio che la scienza tende ai massimi fini; non v'è dubbio che la scienza, dopo aver spiegato il come dei fenomeni, cerca affannosamente di spiegarne il perchè. Il mio sommo avviso è questo: non ritengo che la scienza possa arrivare a spiegare il perchè dei fenomeni, e quindi rimarrà sempre una zona di mistero, una parete chiusa, davanti alla quale lo spirito umano deve piegare le ginocchia, e scrivere una sola parola: Dio! Quindi a mio avviso, non può esistere un conflitto fra scienza e fede. Sono le polemiche di venti o trenta anni fa, da ricordarsi; ma io credo, che noi di questa generazione siamo già al di là di

queste posizioni mentali. La scienza ha il suo campo, quello dell'esperienza; la fede ha l'altro campo, quello dello spirito.

Vi è una zona riservata, più che alla ricerca, alla meditazione dei supremi fini della vita. La scienza parte dall'esperienza, ma sbocca fatalmente nella filosofia, e, a mio avviso, solo la filosofia può illuminare la scienza e portarla sul terreno dell'universale.

Scusate la digressione. Dichiaro aperto il Congresso a nome di S. M. il Re.
